

EVANGELII GAUDIUM*(Papa Francesco)**La Stella della nuova evangelizzazione*

Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale. Ella è la donna di fede, che cammina nella fede, e «la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa». Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori. In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva: «È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede» — per usare le parole di san Giovanni della Croce —, quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede». Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39) Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci

aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «lo faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa, e diciamole:

*Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza
che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona
purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci
a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*



IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

LA PANCIA E LA MENTE

“Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima.”

È passata la Pasqua, ma siamo ancora nel periodo pasquale, fino alla Pentecoste (19 maggio). Siamo in un periodo di tante feste liturgiche: Ascensione, Trinità, Corpus Domini. A queste si aggiunge la festa della mamma (12 maggio). E siamo pure in un periodo di grandi feste laiche, memorie storiche di eventi che ci richiamano (o dovrebbero) i doveri civili ed il grande valore della libertà: festa della Liberazione dal nazifascismo, festa del Lavoro, festa della Repubblica. se vogliamo meditare ne abbiamo l'occasione. Ho inserito, non lo faccio mai nel Mattone, un brano del Vangelo di Matteo (per chi vuole contestualizzare le coordinate sono: Mt 13,43-45) perché ci dice sempre tutto. Partiamo da capo. Dio crea l'uomo (il racconto biblico dice il perché e non il come) a sua immagine e somiglianza, lo crea pure libero. E questa è la base di tutto. Fondamento di ogni cosa è la libertà. Senza libertà non ci sarebbe il male, infatti se fossimo obbligati non avremmo alcuna colpa. Ma senza libertà non ci sarebbe nemmeno il bene, infatti se fossimo obbligati non avremmo alcun merito. Un albero non ti dà fiori, frutti e ombra perché è buono. Ma se ti cade in testa non lo fa perché è cattivo. Per l'uomo non è così. Infatti passa poco tempo dalla creazione e subito imbecca la strada sbagliata. Era una ipotesi residuale, “puoi mangiare tutto tranne...” eppure l'ha imboccata. Quando noi nasciamo siamo ad immagine e somiglianza di Dio e, se non bastasse, riceviamo pure lo Spirito Santo nel Battesimo. Ma siamo liberi. E allora l'animale che è in noi viene fuori. “Morte tua vita mia, se vuoi la pace prepara la guerra, corri per essere primo, tutti vogliono fregarti...”. Ecco come la pensa l'uomo. Tutti? Assolutamente no. E allora la domanda più importante: perché alcuni sì ed altri no? Per semplicità di discorso chiamiamo animale il primo tipo e spirituale il secondo tipo. È una semplificazione grande, ma utile ed indicativa. Se un uomo nasce e non fa niente per vivere la vita: cultura,

fede, spiritualità, scienza, ... niente di religioso e/o niente di laico allora è e rimane del primo tipo: un uomo animale. “In galera e butta la chiave, ... sparagli, ... se vado a comandare io, ...”. Un libro molto interessante del linguista Raffaele Simone Il mostro mite, inquadra perfettamente la problematica. Potremmo continuare ma abbiamo capito l'uomo animale non ci vuole molto. Se un uomo comincia a vivere i grandi valori, a meditare sulla vita, a studiare (nel senso vero i pieno del termine), a conoscere se stesso, a conoscere gli altri, ... allora diventa (in maniera molto graduale e mai totalmente) un uomo spirituale. Religioso o laico che sia. Ma questa spiritualità non è conquistata una volta per tutte. E per questo entra in gioco la pericope del Vangelo che ho riportato in apertura. I grandi valori non sono mai conquistati. Sono sempre da conquistare. Questo impegna in una lotta per cui vale la pena di vivere. È una lotta dura, contro l'animale che è in noi. Ma è la lotta della vita. Meglio estinguere momentaneamente la sete che prosciugare la fonte dice un padre della Chiesa. La lotta si fa ogni giorno più dura perché la globalizzazione dell'animalesco è in pieno svolgimento. Ci sono forze enormi, con disponibilità economiche giganti che cercano di aumentare lo zoo. Perché? Perché l'uomo spirituale non è manipolabile. L'uomo animale, appunto, segue il branco. Va dietro: ad uno stupido in piedi su una balaustra che grida contro altri uomini solo perché un pallone finisca nella porta giusta, ad un ciarlatano commerciale che ti “appiccica” fregature chiamandole occasioni, ad un capo popolo che scrive un libro (spreca carta e toner) senza capo né coda, ad un pretendente al trono (o scranno), a qualche ambone, ... L'uomo animale segue sempre chi urla, mai chi parla. Segue sempre chi spara slogan mai chi fa ragionamenti, ... Non è un caso che si dice parlare alla pancia. I popoli antichi pensavano che le emozioni venissero dalle viscere. Confermati dal fatto che, nelle grandi emozioni, si ha di sovente bisogno del bagno.

Segue →

Segue da prima pagina

Il cuore era un'altra cosa. Il cuore era considerato il centro decisionale della volontà. Dal cuore nasceva la nostra mentalità. Le neuroscienze (grazie anche alla grande Rita Levi Montalcini, che un uomo animale insultò in una delle Camere in cui si dovrebbe decidere del nostro presente e del nostro futuro) hanno dato una location nel nostro cervello a tutte queste cose. Ed il lavoro è ancora lungo. Di certo spirituali si diventa e non lo si è per sempre. Per questo lottiamo ogni giorno per la libertà, per la fede, per la cultura, per la pace... vai mai conquistati una volta per sempre. L'animale

combatte lo spirituale in tutti i luoghi della terra. Il primo campo di battaglia è dentro ciascuno di noi. L'unico uomo spirituale (nel senso che abbiamo convenzionalmente dato al termine) è (verbo presente) Gesù. Più si è spirituali più si è vicini a lui (laicamente o religiosamente), più si è animali più si è lontani da lui (laicamente o religiosamente). Pensare di essere credenti e animali è una povera e stupida illusione. Pace e bene.

Marcello Fagioli

GRANDE È FARSI PICCOLI

Grande ; una parola ricorrente, una parola che è sinonimo di importante, maturo, famoso.

Fin da piccoli ci è stato raccomandato di diventare grandi. Sentivamo questa frase "diventa grande". Come se l'essere grandi richiedesse l'eliminazione di ogni debolezza. Siccome però i limiti sono rimasti, per dimostrare di essere grandi si è confuso con l'essere i migliori.

Però il Signore non ha mai invitato nessuno ad "essere grande". A voler essere precisi, Gesù quando ha voluto dare un modello ai suoi discepoli, ha preso un bambino, l'ha messo in mezzo a loro ed ha invitato tutti ad essere come lui: "Se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno" (Mt.18,3).

Gesù non solo non ha mai svalutato la piccolezza, né detto che l'im maturità è qualcosa di cui vergognarsi, ma ci ha detto d'imparare dai bambini.

Fra i santi che più hanno preso sul serio questa indicazione evangelica annoveriamo San Francesco il cui carisma di "minorità" insegna ancora a vivere con umiltà i propri limiti.

La minorità francescana aiuta anche noi ad accogliere le nostre immaturità con amore, affrontandole, ed integrandole in un cammino di crescita. Scegliendo per sé e per i suoi frati il nome di frati minori trasmetteva la sua esperienza di vita e di preghiera.

Francesco aveva raggiunto la pace e la letizia della realizzazione evangelica non attraverso uno scontro frontale, ma attraverso la strada dell'umile accettazione di sé. Ancora adesso Francesco invita tutti ad accogliere i propri limiti con la gioia di chi vuol bene a se stesso senza pretendere di diventare un altro.

La minorità, termine relativo-relazionale ("meno di"), è inseparabile dalla dimensione fraterna: si traduce nel "farsi prossimo", e trova il suo perché proprio nel diventare spazio di accoglienza per l'altro, nell'approssimarsi.

Tutto il mondo è affascinato dalla figura di Francesco, spesso anche il mondo diversamente credente

o non credente, perché vede realizzati in lui quei valori ai quali tutti gli uomini aspirano: la libertà, la pace con se stessi e con il creato, la gioia, la fratellanza universale.

In realtà la radice da cui sono sbocciati in lui questi valori tanto apprezzati è la minorità, ossia la sua umiltà davanti a Dio.

Secondo Dante Alighieri, tutta la gloria di Francesco dipende dal suo "farsi pusillo" (Paradiso XI, 111), cioè dalla sua umiltà, piccolezza, minorità. «Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori» (Lettera a tutto l'Ordine: FF 221): solo contemplando l'umiltà di Dio si impara a farsi minori e prossimi per amore.

Farsi piccolo, farsi servo costituisce lo stile e il codice relazionale della comunità dei discepoli del Vangelo, dove la grandezza è data non dalla nascita illustre, da particolari abilità o performance, ma dal sapersi mettere al servizio gli uni degli altri.

Conclusione

Il segreto del fascino del Santo di Assisi sta nella capacità di essersi fatto davvero piccolo, trasparente, per lasciare spazio alla bellezza di Cristo, alla contemplazione del creato e del Suo Creatore.

"Ed io, frate Francesco, il più piccolo dei frati, vostro servo, come posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione": con queste parole, intrise di amore paterno e di profonda umiltà, Francesco sigilla il suo Testamento.

Pace e bene

Ordine Francescano Secolare

Fraternità di Castel del Piano

Appuntamenti - Maggio 2024

Tutti i venerdì

(03 - 10 - 17 - 24 - 31.05.2024)

Alle Ore 21:15

Presso la Chiesa di Strozzacapponi